

12 aprile 2005

Lo spostamento di Grilli

NON TOCCATE IL RAGIONIERE

di Francesco Giavazzi

La capacità di scegliere, per la guida delle Autorità indipendenti (Consob, Antitrust, Autorità per le comunicazioni...) personalità di grande prestigio, al di sopra di ogni sospetto, non è il punto forte del governo Berlusconi. Alcune nomine (Benedetto alla Consob, Guazzaloca all'Antitrust) brillano per la loro incompetenza; altre per l'eccessiva vicinanza al governo: Antonio Catricalà, il nuovo presidente dell'Antitrust, era sino a ieri segretario generale di Palazzo Chigi. È per questo motivo che mi preoccupa, e non poco, il progetto di sostituire il ragioniere generale dello Stato con la scusa che il professor Vittorio Grilli, il quale da quattro anni ricopre quell'incarico, sarebbe più adatto a svolgere altre mansioni - seppur prestigiose come quella di direttore generale - all'interno del ministero dell'Economia. Si apre un periodo delicatissimo per i conti pubblici. La Commissione europea e alcuni osservatori attenti prevedono un forte aumento del deficit: alcune stime non escludono che nel 2006 esso si avvicini al 5% del prodotto interno lordo. A questa cifra andrebbe poi aggiunto il costo di un secondo modulo della riforma fiscale, un altro 1 per cento.

Il ministro dell'Economia non nega queste cifre: si limita a ricordare che esse sono dovute, almeno in parte, al venir meno delle molte una-tantum usate negli anni scorsi, che sarà necessario sostituire con correzioni meno fatue dei conti pubblici. Quanto al taglio delle tasse, egli garantisce che esso sarà coperto da corrispondenti tagli di spesa.

Impegni difficili in un anno elettorale, quando i partiti della maggioranza reclamano fondi per la sanità, per i trasporti, per il Sud, per i dipendenti pubblici, per le Infrastrutture.

Le soluzioni apparentemente sono due, entrambe disastrose per il Paese. Accontentare tutti, illudendosi che la riforma del patto di stabilità abbia di fatto cancellato ogni vincolo ai conti pubblici. Come ha ricordato ieri, nell'intervista al *Corriere* il vicepresidente del Consiglio Marco Follini, la riforma può aver cancellato il patto, ma non certo i mercati finanziari e la loro opinione dei titoli di un Paese con un debito pubblico superiore al 100% del Pil e un deficit che l'anno prossimo potrebbe avvicinarsi al 6%. Oggi i tassi d'interesse sono straordinariamente bassi perché il mondo è inondato di liquidità. Ma non sarà sempre così e nel momento, non lontano, in cui i tassi si alzeranno i mercati ricominceranno a valutare il merito di credito dei diversi emittenti.

L'alternativa è cercare di compensare l'aumento del deficit con una più rapida riduzione del debito pubblico. Qui la trasparenza dei conti è essenziale, anche perché in questo caso i precedenti non lasciano del tutto tranquilli. Scip 2, la seconda operazione di cartolarizzazione d'immobili pubblici, non è andata bene, e la scorsa settimana ha dovuto essere rifinanziata. L'entrata a suo tempo contabilizzata come riduzione del debito è quindi venuta meno. Lo stesso potrebbe accadere ai finanziamenti che Infrastrutture Spa ha concesso alla Tav e che sono stati anch'essi posti fuori bilancio.

Forte è la tentazione di incassare il *capital gain* sul debito in dollari, sfruttando la debolezza della moneta americana: un'operazione che vale due punti di prodotto interno lordo. Peccato che la nostra esposizione in dollari sia stata prudentemente

coperta, e che quel *capital gain* non esista. E tuttavia un'abile operazione d'ingegneria finanziaria consentirebbe allo Stato di incassare quel 2% spalmandone il costo sui prossimi trent'anni.

La Ragioneria generale è la più alta struttura finanziaria dello Stato. Il suo capo, il Ragioniere generale, è il garante della correttezza dei conti davanti ai cittadini, ai mercati, alle istituzioni internazionali. Il «bollino rosso» che egli ha la facoltà di negare a provvedimenti di spesa che non giudichi adeguatamente coperti gli conferisce piena autonomia dall'esecutivo. È vero che il Parlamento può varare una legge anche se priva del bollino rosso, ma queste leggi raramente sono poi firmate dal presidente della Repubblica.

Negli oltre dieci anni in cui ricoprì la carica di Ragioniere generale, ad Andrea Monorchio non mancò certo il coraggio. Il suo successore, Vittorio Grilli, ha sempre dimostrato altrettanta fermezza e indipendenza, qualità che gli hanno meritato la fiducia di Ciampi, del quale fu il principale collaboratore negli anni Novanta.

Se il governo improvvisamente lo ritiene scomodo o inadatto, abbia il coraggio di dirlo. Ma ci risparmi il vecchio pretesto che, poiché il professor Grilli conosce bene l'inglese e l'America, farebbe fare bella figura al G7.